

# I nodi della Sanità

## Il rebus delle liste d'attesa in «coda» ancora 26mila veneti

- Chi può si rivolge ai privati, altrimenti rinuncia alle cure. Le criticità delle prime visite nell'Ulss9: cardiologica entro i 10 giorni garantita all'82,19%, ma endocrinologica in calo al 68,57%. Il caso del crollo delle percentuali nelle prenotazioni a 90 giorni. Fra le cause la carenza di medici. Zaia: «Nella nostra regione ne mancano 3.500»

CAMILLAFERRO

Di fronte ai tempi lunghi, chi può si rivolge al privato. Chi invece non ce la fa a pagare, rinuncia alle cure. Nel 2023 è stato così per 4,5 milioni di italiani (comprensivi del 7,65 delle famiglie venete, dati Fondazione Gimbe): hanno fatto a meno di controlli ed esami diagnostici, stanchi di aspettare. Le liste d'attesa sono la piaga della sanità pubblica. Secondo il Ministero della Salute, sempre nel 2023, la «coda» media per una visita specialistica nel Ssn ha superato i quattro mesi mentre per accertamenti come Tac o Risonanza Magnetica è stata anche di dodici. Peggio ancora con la chirurgia: più di un anno per un intervento di cataratta o di protesi d'anca.

Succede prima di tutto perchè, spiega chi amministra le Ulss e le aziende ospedaliere, c'è carenza di personale medico ed infermieristico. In seconda battuta succede anche perchè - e questo lo denunciano i sindacati - il Paese non investe nella salute dei suoi cittadini: nel 2023 solo il 6,2% del Pil (sempre dati Gimbe), valore ben al di sotto della media europea (in Germania il 10,1%). Morale: in Europa l'Italia è prima tra i paesi «sanitariamente» poveri, davanti solo a Spagna, Portogallo, Grecia. Altro fattore che incide sull'allungamento delle liste è l'alto numero di prescrizioni inappropriate, figlie soprattutto della medicina difensiva adottata da molti camici bianchi per ridurre il rischio di cause e contenziosi legali: a propria tutela richiedono esami e visite in più sovraccaricando il sistema con attività non sempre necessarie. Sempre secondo il Ministero della Salute una gestione più rigorosa delle prescrizioni potrebbe ridurre i tempi fino al 30%, migliorando l'efficienza complessiva del Ssn.

### La situazione nell'Ulss 9

Ci sono al momento oltre 26mila veneti «in galleggiamento» che attendono cioè di essere chiamati dalle rispettive Ulss per avere un appuntamento. Secondo la tipologia della classe di priorità della prescrizione indicata dai medici curanti - B entro 10 giorni, D entro 30 e P entro 60/90 - nell'Ulss 9, a dicembre

2024 (ultimo report della Regione Veneto), la situazione era la seguente: la percentuale di prenotazioni rispettose dei tempi di legge era del 95,1% per le ricette in B, del 93,5% per quelle in D e del 95,18% per quelle in P. Nel dettaglio, le maggiori criticità riguardano soprattutto le prime visite. Esempio: quella cardiologica entro i 10 giorni, sempre nello scorso dicembre, era garantita all'82,19% dei pazienti; quella endocrinologica in classe D, al 68,57%; la prima visita urologica in D, quindi entro i 30 giorni, è stata garantita nel 75% dei casi, quella dermatologica in B nell'81,48%. Le cose non vanno meglio analizzando la diagnostica: una Tac cranio-encefalo in priorità B - sempre in dicembre dello scorso anno - è stata eseguita entro i 10 giorni nell'81,82% dei casi mentre un'ecografia ostetrica in B ha rispettato la tempistica nel 75%, salendo all'83,3% per la priorità in D. E ancora: l'ecodoppler degli arti inferiori in D è stato eseguito entro 30 giorni solo nel 66,67% delle richieste mentre l'esofagogastroduodenoscopia, sempre in D, è ferma al 62,50% che crolla al 16,67% con priorità P entro i 90 giorni.

In febbraio il presidente Zaia aveva garantito di «aver ottenuto risultati importanti, nell'abbattimento delle liste d'attesa grazie a programmazione, intelligenza artificiale e monitoraggio continuo: abbiamo raggiunto l'azzeramento dal maggio 2023 a dicembre 2024 delle prestazioni con priorità B mentre

**Ancora troppe le prescrizioni non necessarie. Riducendole si accorcerebbero i tempi del 30%**

**Per far fronte al problema, oltre alla programmazione, si utilizza anche l'intelligenza artificiale**

quelle con priorità D sono passate da 82.811 a 10.814 con una riduzione dell'87%; quelle con priorità P (60/90 giorni) sono scese da 74.489 a 17.381 pari cioè a un meno 77%».

Numeri migliorati ma che ancora non risolvono il problema. «Il tema vero è che mancano medici», ha ribadito il governatore, «ben 50mila in Italia, dei quali 3.500 nella nostra regione. Nel 2024 sono stati pubblicati 112 concorsi, uno ogni 3 giorni: su 814 posti messi a bando complessivamente in tutte le specializzazioni per dirigente medico, i vincitori sono 197. Per quanto riguarda invece il comparto (infermieri, Oss e tecnici) su 873 posti messi a gara ne sono stati coperti 764».

### Specialità senza specialisti

Se 40mila veneti devono aspettare più di 18 mesi per fare la cataratta, è anche perchè mancano gli oculisti. Scarseggiano pure i dermatologi, gli ortopedici, i ginecologi mentre gli anestesisti e i medici dell'emergenza-ur-

genza proprio non si trovano. Colpa della sbagliata programmazione e di un mestiere che, per stipendi e carriera, è meno attrattivo. Ma alla gente non interessa se è la politica ad aver sbagliato, la gente si arrabbia e basta davanti a numeri come questi: i veneti in coda per una prima visita dermatologica in B a metà aprile erano 2.588, per quella ortopedica 1.140, per l'oculistica più di 900. Molti meno rispetto al maggio 2023, come ha detto Zaia, ma ancora tanti.

### I nodi della Sanità

## Liste d'attesa 26mila in coda Rebus in Veneto

Liste d'attesa: di fronte ai tempi lunghi, chi può va dai privati. Chi non ce la fa a pagare, rinuncia alle cure.

Sono 26mila i veneti che attendono di essere chiamati dalle Ulss per avere un appuntamento. **FERRO** PAG. 14, 15

# Medici di base, salta l'incontro E appello ai sindaci

• **Salvatore: «Ci coinvolgono nella scelte, altrimenti salta tutto. Altro che rivoluzione. Con l'Ulss9 era perdere tempo»**

«Abbiamo fatto saltare l'incontro. Sarebbe stata una perdita di tempo. La direttrice generale dell'Ulss 9, dottoressa Benini, ha capito le nostre motivazioni. Tutto rimandato di 15 giorni».

Claudio Salvatore, segretario provinciale della Fimmg - il sindacato più forte e rappresentato dei medici di famiglia - spiega così il «nulla di fatto» rispetto alla riunione che era stata organizzata ieri nella sede in Valverde dell'azienda socio-sanitaria per la costituzione delle Aft, le Aggregazioni Funzionali Territoriali di medici di famiglia.

La Regione ha infatti chiesto, con una delibera ad hoc di Febbraio che passa sopra alla testa del sindacato, di procedere alla loro formazione all'interno o vicino alle Case di Comunità, anche quelle da avviare per legge entro la primavera 2026: nella provincia scaligera sono 19, l'unica operativa al momento è quella di Bovolone.

Le Aft, in funzione dall'autunno, saranno 28: si tratta di gruppi di una trentina di medici di base, uno ogni 30mila abitanti, che avranno il compito di garantire 24 ore su 24, tutti i giorni, le cure primarie ai pazienti. Sparirà, di fatto, il tanto caro dottore di base inglobato nel «ruolo unico», che si mangerà anche la figura della guardia medica. Da settembre esisterà solo il «me-

dico di ruolo unico di assistenza primaria».

«Salterà così», chiosa Salvatore, «il rapporto di fiducia con i pazienti, quello che solo noi siamo in grado di garantire nella continuità e nella confidenza del rapporto, quello che fa la differenza nel servizio pubblico sanitario e a pagarne le conseguenze saranno soprattutto i cittadini». E aggiunge il segretario Fimmg: «Quello che ancora non capiamo e che il Comitato aziendale dell'Ulss 9 avrebbe dovuto spiegarci oggi (ieri per chi legge), è che fine faremo noi, cosa andremo a fare, con quali modalità, con che orario. Vogliamo rivoluzionare la medicina generale senza renderci partecipi di quello che ci succederà, stanno costruendo le mura ma non hanno idea di come riempirle: il sindacato su questo è rigido, si procede solo sulla base di scelte condivise e di regole decise insieme. Altrimenti la Fimmg fa saltare il banco».

Salvatore ha ottenuto dall'Ulss 15 giorni di tempo. «Durante queste due settimane», spiega, «costituiremo 4 commissioni, una per ogni distretto sanitario, con noi medici di famiglia e del distretto, per incontrarci, discutere, valutare le necessità delle diverse aree del territorio, in modo da predisporre una "cartina" omogenea di queste costruendo

Aft. Il rischio, altrimenti, è di lasciare parti del territorio scoperte di assistenza sanitaria, aumentando i disagi delle persone che già stanno subendo tanti disservizi».

E lancia un appello, Salvatore: «Chiediamo ai sindaci, singolarmente e riuniti nella Conferenza di primi cittadini dell'Ulss 9, di coinvolgerci nelle scelte di sanità pubblica, di renderci partecipi, di ascoltarci perché siamo noi in prima linea, noi conosciamo i bisogni di salute dei veronesi, le criticità di risolvere. Non possono fare queste Aft senza il nostro contributo, nell'interesse esclusivo della gente».

Ed è su questo che puntano il dito Fabio Segattini, capogruppo comunale del Pd Verona insieme ai consiglieri Francesco Casella e Michele Bresaola. «Sulla riorganizzazione degli ambiti di medicina generale con l'introduzione delle nuove forme organizzative chiamate Aft», dicono, «emergono criticità che vogliamo discutere con le istituzioni locali».

L'ambito di Verona Sud, in particolare la Quinta Circoscrizione, risulta infatti ancora conglobato con San Giovanni Lupatoto, Buttafatta e Castel D'Azzano, il che comporta che i cittadini di Verona Sud avrebbero i servizi di base a grande distanza da casa.

Si tratta di bacino molto esteso: 64mila abitanti di 5mila over 70. È già stato chiesto un appuntamento con la direttrice generale dell'Ulss 9 Benini per valutare la possibilità di valorizzare in tal senso il poliambulatorio di via Valeggio, iniziativa supportata dall'assessoria alla Salute Elisa La Paglia». **C.F.**

### Il Pd

«Sulla riorganizzazione emergono criticità che vogliamo discutere con le istituzioni locali. Il nodo del bacino di Verona Sud»